

«Cara Nina,

Non posso che chiederti perdono, per averti lasciato con i nostri cinque bimbi ancora col latte sulle labbra, e so quanto dovrai lottare e patire, per portarli e lasciarli sulla buona strada, che li farà proseguire su quella di suo padre: ma non mi resta a dir altro, che io muoio contento di avere fatto soltanto il mio dovere di italiano. Siate pur felici, che la mia felicità è soltanto quella che gli italiani hanno saputo e voluto fare il loro dovere. Cara consorte, insegna ai nostri figli che il loro padre fu prima italiano, poi padre e poi uomo».

Nazario Sauro – Venezia, 20 maggio 1915.

«Caro Nino,

tu forse comprendi o comprenderai fra qualche anno, quale era il mio dovere di italiano. Diedi a te, a Libero ad Anita, a Italo e ad Albania nomi di libertà, ma non solo sulla carta; questi nomi avevano bisogno del suggello ed il mio giuramento l'ho mantenuto. Io muoio col solo dispiacere di privare i miei carissimi buonissimi figli del loro amato padre, ma vi viene in aiuto la Patria, che è il plurale di padre, e su questa Patria, giura, o Nino, e farai giurare ai tuoi fratelli, quando avranno l'età per ben comprendere, che sarete sempre, ovunque e prima di tutto italiani.

I miei baci e la mia benedizione.

Papà

Dà un bacio alla mamma, che è quella che più di tutti soffrirà per me, amate vostra madre! Porta il mio saluto a mio padre!».

Nazario Sauro – Venezia, 20 maggio 1915.